



Enthymema XXIII 2019

Rosalba Galvagno, *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto*

Novella Primo

Università degli Studi di Catania

**Abstract** – Recensione di Rosalba Galvagno, *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto* (Marsilio, 2017).

**Parole chiave** – De Roberto; Illusione; Litanìa; Amore; Odio; Lotta per il potere.

**Abstract** – Review of *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto*, by Rosalba Galvagno (Marsilio, 2017).

**Keywords** – De Roberto; Illusion; Litany; Love; Hate; Power Struggle.

Primo, Novella. Recensione di *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto*, di Rosalba Galvagno, *Enthymema*, n. XXIII, 2019, pp. 509-13.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/11961>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License  
ISSN 2037-2426

# Rosalba Galvagno, *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto*

Novella Primo

Università degli Studi di Catania

Attraverso la monografia *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto* (2017) di Rosalba Galvagno è possibile scoprire un volto inedito di De Roberto, presentato come «un autentico scrittore mitteleuropeo della nevrosi» (Galvagno 9).

Il libro percorre ampia parte della produzione di De Roberto secondo un preciso e rigoroso paradigma, quello dell'illusione e delle illusioni, articolato a livello teorico-comparatistico nel contributo conclusivo. Non a caso la disamina dell'illusione del potere nei *Vicerè* e quella dell'illusione amorosa nel primo romanzo della trilogia degli Uzeda, *L'illusione* (1891), costituiscono la parte più ampia dell'intero volume. Nel titolo vi è un'altra parola chiave – litania – che corrisponde a una figura retorica caratterizzante la «tessitura discorsiva derobertiana» sino a coincidere con la figura stessa del potere, nella sua logica accumulativa e vacua.

La premessa *In limine* costituisce una raffinata *ouverture* in quanto restituisce al lettore la genesi e le ragioni di composizione del volume, saldamente intrecciate agli interessi dell'autrice e al suo «moto di simpatia» verso lo scrittore.

Il primo contributo del libro, incentrato sul volume *Catania* (1907), pubblicato nella serie di monografie illustrate "Italia Artistica", diretta da Corrado Ricci per l'Istituto italiano di arti grafiche di Bergamo, può considerarsi una sorta di antefatto al saggio vero e proprio e si configura come un cammeo dedicato alla «odiosamata» città siciliana. Rosalba Galvagno sottolinea come nella monografia di De Roberto si intersecano due discorsi su Catania: uno scientifico e l'altro poetico attraverso cui si delinea un preciso paradigma identitario urbano. De Roberto sembra manifestare «una sorta di malinconica e riparatrice nostalgia per la grandezza dell'antica Catania andata in rovina, come già avvertiva Ermanno Raeli, il ventottenne protagonista dell'omonimo romanzo giovanile, nei confronti delle antiche rovine» (20). Degna di menzione è anche la parte incentrata su S. Agata, patrona del capoluogo etneo e protagonista del terzo capitolo della *Catania* derobertiana, in quanto vi si intrecciano in maniera mirabile tradizioni popolari, erudizione, agiografia e letteratura. Basti pensare al singolare abbinamento tra Vincenzo Bellini e la Santa, «simbolicamente ricongiunti nel Duomo come i numi tutelari della città» (21) e alla citazione di una novella di Giovanni Verga, *La coda del diavolo*, impostata sul richiamo all'usanza delle *'ntuppatèddi*, donne che, nei giorni della festa agatina, in un poco noto rovesciamento carnevalesco di stampo bachtiniano (scrive infatti Verga: «A Catania la quaresima vien senza carnevale; ma c'è in compenso la festa di S. Agata, gran veglione di cui tutta la città è il teatro», 23), andavano in giro imbaccucate, fermando a loro piacimento amici e conoscenti per beffarsi di loro o semplicemente farsi accompagnare per le vie della città.

Col secondo capitolo, *L'illusione del potere: I Vicerè*, si entra nel vivo della monografia di Galvagno secondo cui l'originalità derobertiana consisterebbe nel sottrarre la teoria del potere, centrale nel capolavoro di De Roberto, alla visione umanistica delle filosofie occidentali per dimostrare invece come la lotta per il potere si fondi radicalmente sulla pulsione di morte. Secondo la studiosa bisognerà «aspettare il Novecento per imbattersi in testi che hanno indagato in modo altrettanto profondo le radici del potere (Freud, Canetti, Girard...). Un potere la cui analisi è valida ancora oggi, avendo De Roberto individuato nella moderna democrazia

costituzionale, improntata a dei principi di legalità, il perdurare di un certo arcaismo, metaforicamente inteso come barbarie e violenza *contra legem* (11-12). Ed è proprio il principio della contraddizione e della lotta a informare le pagine de *I Vicerè*, organizzata nella loro struttura più profonda attorno alle parole -chiave «sciarra» (29) e «odio» (30). L'autrice distingue infatti tre forme dell'odio: quello «primordiale» che ha la sua origine dalla relazione del soggetto con gli oggetti reali che divengono bersaglio di pulsioni distruttive (31); ne è una compiuta incarnazione la principessa Teresa Uzeda di Francalanza, una madre dispotica, la cui morte apre il romanzo e che sembra condividere i tratti sia del Padre dell'Orda che della Dama Cortese (106, 118). È poi individuato ne *I Vicerè* l'«odio della gelosia» (*ibidem*) ovvero l'«odio del rivale», variamente enunciato nel romanzo (basti pensare a don Blasco *vs* donna Ferdinando), e infine l'«odio dell'essere» (33) che riguarda spesso Dio ed è «indotto dal fatto che il soggetto immagina l'esistenza di un essere dal sapere inafferrabile e soprattutto minaccioso per il suo stesso godimento. Egli lo odia allora con violenza» (*ibidem*). Questa terza tipologia di odio è ben esemplificata dall'episodio del licenziamento di Baldassarre.

Ogni assunto critico dell'autrice de *La litania del potere e altre illusioni* è corroborato da ampi e puntuali inserti testuali che, oltre a consentire precisi riscontri delle originali ipotesi interpretative proposte, conferiscono un andamento gradevolmente affabulatorio al volume.

Ed è così che, seguendo il complesso sistema di personaggi de *I Vicerè*, Rosalba Galvagno ripercorre l'intero romanzo, concedendo ampio spazio a Consalvo (e di «romanzo di Consalvo» aveva non a caso parlato Paolo Mario Sipala nella sua monografia dedicata a De Roberto), a partire da un aneddoto che permette all'autrice di illustrare come De Roberto rielabora la storia del nostro Risorgimento (36) sino alle godibilissime pagine dedicate al prolisso ed estenuante discorso di Consalvo tenuto nel Monastero dei Benedettini per il *meeting* elettorale e protratto per oltre due ore. La studiosa individua finemente l'intertesto di un passo di quest'episodio, dominato dalla «pulsione orale, qui propriamente oratoria» di Consalvo, nel settimo canto dell'*Inferno* dantesco (vv. 121-26) a proposito della voce che «gli uscì rauca e fioca dalla strozza», proponendo di seguito anche un magistrale raffronto tra Consalvo e Amleto.

Di sicuro interesse, tra i vari personaggi del romanzo presi in considerazione ne *La litania del potere e altre illusioni*, è la parte dedicata al racconto della leggenda della Beata Ximena (*I Vicerè* parte III, capitolo V): si tratta di un personaggio in fama di santità che, come dimostra abilmente l'autrice del saggio, «appartiene anch'esso alla galleria di quegli oggetti femminili intensamente investiti dal desiderio» (113): una sorta di agiografia e forse di *exemplum e contrario* entro l'universo asfissiante dei personaggi dei *Vicerè*.

La figura della litania si affianca inoltre ad altre figure dell'accumulazione e della ripetizione, distinte in figure della lista (ad esempio quella politica), del corteo (si pensi al funerale della principessa di Francalanza), dell'eccetera, dell'elenco, della galleria, dell'enumerazione, per poi accostare alle litanie religiose propriamente dette, quelle riferite alla Madonna e ai Santi, altre litanie sottoposte a un processo parodico di tipo deformante, presenti ad esempio nelle enumerazioni 'spagnolesche', che giunge sino alle litanie delle «recriminazioni», «delle adesioni» e delle «ingiurie».

L'immagine della *Venere allo specchio* di Diego Velasquez, riprodotta nella copertina del libro, ben si attaglia al tema dell'illusione amorosa, centrale nel romanzo *L'illusione*, che ha per protagonista Teresa Uzeda, figlia del conte Raimondo e di Matilde Palmi. In una sua lettera a Ferdinando Di Giorgi (16 ottobre 1891), De Roberto aveva definito quest'opera un «monologo di 450 pagine» e nell'interpretazione della studiosa, l'insistenza e la persistenza delle illusioni di Teresa vengono rimarcate da quelle che Roland Barthes avrebbe annoverato tra le «trasformazioni tautologiche del discorso». Il «lungo monologo» di Teresa è infatti un accorato appello all'Altro affinché soddisfi la sua fondamentale domanda d'amore. Più che di un monologo si tratta allora di un singolare dialogo, che si può definire come discorso del transfert (143), modulato come una domanda rivolta sempre a un 'tu': l'Altro o se stessa. Propriamente

ricondotto al legame tra paziente e analista, il fenomeno del transfert è costante in ogni relazione, professionale, gerarchica, amorosa ecc. Nell'interpretazione di Galvagno l'uso massiccio, nell'*Illusione*, del discorso indiretto libero mima il discorso stesso del transfert, articolando «un particolare modo sintattico che permette di leggere nella domanda del soggetto ciò che il soggetto stesso non sa e chiede incessantemente di sapere» (145). La biografia dell'eroina è cadenzata da «questa domanda di sapere sull'amore che Teresa rivolge a se stessa e all'Altro» e che «fa del monologo un vero e proprio appello, una sorta di reiterata invocazione». (*ibidem*).

La sete d'amore della protagonista può essere esemplificata in un episodio adolescenziale che descrive l'infatuazione del tutto immaginaria per l'attore Broggi (come quella di Emma Bovary per il cantante Lagardy) in cui è già la scena teatrale, e segnatamente il motivo del sipario, a correlarsi strettamente all'illusione.

In una lettera a Ferdinando Di Giorgi (recensore de *L'illusione*) del 18 luglio 1891, De Roberto apprezza il paragone stabilito con «il modello dei piccoli fatti di Ippolito Taine», ma lo critica per non aver fatto alcun riferimento all'illusione («La mia protagonista vive unicamente per l'amore, gli altri vivono per l'amore, per gli affari, per il potere, per l'arte, per tante altre cose; ma il significato *ultimo* che io avevo cercato di dare al mio libro, è questo: che *tutta* l'esistenza umana, più che i *moventi* dell'attività di ciascuno, si risolve in una *illusione*»; corsivi nel testo di Galvagno 152). L'illusione permette di risalire a quella che è la struttura soggettiva dell'eroina, «rotta in due» come si legge nel romanzo, e divisa ad esempio, tra le sue, tra molteplici lacerazioni, dal desiderio per due tipi di uomini: l'intellettuale serio e timido e il seduttore frivolo e mondano, l'uomo che ispira sentimenti d'amore e quello che suscita attrazione fisica. Come Duffredi e Sampieri, Sartana e Caimi; il Visconte di Biennes e il principe Lucrino...

Numerosi sono inoltre gli aneddoti citati in accordo alla poetica dei *petits faits* rilevata da Di Giorgi: l'udienza della regina Margherita, il ballo del Quirinale, le corse alla Favorita durante il soggiorno di Teresa a Palermo.

Una parte molto densa della parte del saggio riservata all'illusione amorosa è dedicata al puntuale confronto tra Emma Bovary e Teresa Uzeda, che propone interessanti e inedite spigolature critiche anche sul celeberrimo romanzo di Flaubert.

Nel quarto capitolo del volume, dedicato a *Le illusioni del giovane Ermanno*, si trova la *summa* di tutte le illusioni: quella filosofica, poetica, odeporica, teatrale, artistica; laddove il quinto capitolo è dedicato all'illusione terapeutica a partire dall'analisi dell'articolo *La medicina dello spirito*, pubblicato nel «Giornale d'Italia» nel 1911, col quale De Roberto ringrazia pubblicamente Paul Dubois, il medico-filosofo svizzero che permise un'«illusoria guarigione» alla sofferenza nevrotica dello scrittore.

Il saggio conclusivo, *Il paradigma dell'illusione*, offre un'acutissima e originale analisi teorica del tema dell'illusione con esempi tratti da Omero, Lucrezio, Ovidio, Agostino, Ariosto, Michel de Montaigne, Shakespeare, Calderón de la Barca, Corneille, G. B. Marino, Gombrich, Lacan, Leopardi.

Solo alla fine del libro, nell'ultimo capitolo, si svela dunque lo zoccolo duro soggiacente al volume di Rosalba Galvagno, e prima ancora forse nel penultimo capitolo, che costituisce una sorta di *trait d'union* tra la critica e l'esperienza biografica di De Roberto nei confronti della «medicina dello spirito».

## Bibliografia

Alighieri, Dante. *Divina Commedia*. A cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Mondadori, 2015. I Meridiani.

Barthes, Roland. *Il piacere del testo*. Einaudi, 1980.

De Roberto, Federico. *Catania*. A cura di Rosalba Galvagno e Dario Stazzone, Papiro, 2007.

Rosalba Galvagno, *La litania del potere e altre illusioni*

Novella Primo

---. *Romanzi, novelle e saggi*. A cura di C. A. Madrignani, Mondadori, 1984. I Meridiani.

Di Grado, Antonio. “De Roberto fra gli scrittori mitteleuropei della nevrosi”. *La Sicilia*, 23 dicembre 2017, p. 16.

Flaubert, Gustave. *Madame Bovary. Opere (1838-1862)*, di Gustave Flaubert, vol. I, Mondadori, 1997. I Meridiani.

Galvagno, Rosalba. *La litania del potere e altre illusioni. Leggere Federico De Roberto*. Marsilio, 2017.

Sipala, Paolo Mario. *Introduzione a De Roberto*. Laterza, 1988.

Verga, Giovanni. “La coda del diavolo”. *Primavera e altri racconti. Tutte le novelle*, di Giovanni Verga, Mondadori, 2006. I Meridiani.